



126

COLLINA DEI CAMALDOLI

Dissesto Idrogeologico

regione	Campania
riferimento geografico	Parco delle colline metropolitane di Napoli
tutela	Valorizzazione bosco e aree rurali
motivo	Recupero aree parco



Simone Merola

OnTAM

Napoli

agg. 31/01/2013



150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

CAI 150
1863 - 2013
150° anniversario di fondazione

CAI
club alpino italiano
Sede Centrale

Il Parco Metropolitan delle Colline di Napoli è stato istituito con Legge Regionale 17/2003 relativa all' "istituzione di un sistema di Parchi Urbani di interesse regionale". Tale legge è intesa a valorizzare e promuovere lo sviluppo sostenibile di aree lasciate libere dall'urbanizzazione". Essa, secondo l'impostazione del P.R. del Comune di Napoli, riconosce un ruolo all'agricoltura periurbana, intesa come strumento di gestione economico-produttiva nell'area metropolitana. Il percorso istitutivo del Parco si perfeziona con l'approvazione degli indirizzi e norme di tutela. Delibera Regionale del 16-6-2004). Il Parco Metropolitan delle Colline di Napoli presenta notevole biodiversità, 470 ettari di bosco, più di 40 ecosistemi. Prevalgono i castagneti; sono presenti anche querceti e boschi misti. Secondo il PAI , predisposto dall' "Autorità di Bacino" Nord occidentale della Campania, circa il 75% del patrimonio forestale del Parco presenta elevato rischio idrogeologico. Le aree forestali del Parco sono : "La Selva di Chiaiano" ed il "Bosco dei Camaldoli". Inoltre presenta circa 1100 ha di ecosistemi agricoli con capacità produttiva elevata, diversità agronomica e biologica ; aree coltivate ai bordi della città e talora all'interno di essa. Il Parco si estende per una superficie di 2215 ettari (1/5 del Comune di Napoli); comprende tutto il sistema collinare, nella parte Nord-Occidentale della Città, esclusa la Collina di Posillipo. La geomorfologia dell'area è molto articolata "con valloni, ampie conche, e cavità naturali cui si alternano fasce di terreni coltivati con sistemazione a terrazzi". Il basamento è costituito da tufo giallo napoletano risalente ad eruzioni vulcaniche di 12000-10000 anni fa. Il paesaggio appare complesso: ad aree a vocazione naturalistica ed agricola si alternano zone a forte impatto ambientale (cave, discariche, sversamenti di rifiuti tossici, agglomerati urbani compatti e diffusi, case isolate). I confini del Parco si estendono dalla "Collina dei Camaldoli", a ridosso delle conche dei "Pisani" e "Pianura", ripide, scoscese ed esposte a Sud- Sud W, fino alla "Selva di Chiaiano" (a Nord). In alcuni punti il Parco raggiunge i centri abitati: lo "Scudillo" collega i quartieri di S. Carlo e Stella ai Colli Aminei; il "Vallone S.Rocco" si allunga sui Ponti Rossi e, dopo aver raggiunto il "Parco di Capodimonte", si spinge fino all'Orto botanico ed al Real Albergo dei Poveri. Nell'area del Parco rientra anche la "Vigna di S. Martino". Ad Occidente i confini del Parco lambiscono quelli del "Parco Regionale dei Campi Flegrei", nell'area di Pianura- Agnano. Ad Oriente, attraverso la Collina di "Capodichino" e le aree agricole della "Valle del Sebeto", il "Parco delle Colline" confina con il "Parco Nazionale del Vesuvio". Il "Parco di Capodimonte", uno dei più importanti siti storici di Napoli, è al di fuori del Parco, ma immediatamente ad esso contiguo. Il "Parco delle Colline di Napoli", nonostante le criticità, con la sua rete di viali, zone verdi, aree e percorsi didattici, sentieri "natura", una stazione di "birdwatching ed inanellamento", masserie e fattorie didattiche, si presenta come un laboratorio all'aria aperta per gli studenti delle Scuole Napoletane ed un'opportunità di svago per i visitatori; per tutti un'occasione unica di dialogo tra una cultura di tipo rurale e quella metropolitana che la circonda. Il Parco al suo interno presenta are di criticità così come aree di eccellenza, le principale sono: LA "VIGNA DI S. MARTINO" è un'antica vigna ai piedi della trecentesca "Certosa di S. Martino", collina verde nel cuore della città. E' un'area di eccezionale valore paesaggistico, caratterizzata da terrazzamenti di impianto storico coltivati a vite. L'area attuale, abbandonata per lunghi anni, nel 1987 fu acquistata dall'imprenditore Morra che l'ha destinata ad uso agricolo, valorizzandola, poi, anche con programmi turistico-culturali. Per la presenza di antichi manufatti, identificati e classificati da studiosi dell' Università " Federico II " , la "Vigna " è considerato "bene di interesse storico-artistico"; L'INCISIONE DEL VALLONE S. ROCCO è un impluvio naturale lungo circa 6 km. con boschi e terreni coltivati. Presenta criticità legate a: sversamento incontrollato di rifiuti negli alvei ; spostamenti di terreno non autorizzati che alterano il profilo e la funzionalità degli stessi; dissesto dei versanti dovuto a flussi d'acqua non regimentati; LA DISCARICA DI CHIAIANO è un sito di stoccaggio di rifiuti solidi urbani che poggia su un substrato di origine vulcanica. La scelta commissariale di localizzare una discarica al confine con il "Parco delle Colline", ha comportato notevoli criticità dovute a problemi relativi agli ecosistemi agro-forestali confinanti con la discarica (inquinamento del suolo, dell'aria) ed alla qualità della vita degli abitanti dei Comuni a ridosso della stessa (odori sgradevoli, rumori dovuti agli spostamenti di camion ecc.). GLI INCENDI DELLA COLLINA DEI CAMALDOLI Il versante versante dei Camaldoli incombente su Soccavo viene interessato da incendi che sistematicamente e ciclicamente sono appiccati dall'uomo. Questo scellerato comportamento aumenta sensibilmente la pericolosità idrogeologica dei versanti boscati percorsi dal fuoco nel periodo estivo. Le modifiche ambientali prodotte dagli incendi lungo i ripidi versanti comportano un incremento del rischio idrogeologico delle zone dell'abitato sottostante anche mesi dopo la fine degli incendi. Gli incendi infatti provocano la distruzione della vegetazione e la formazione di uno strato di cenere finissima che rende impermeabile la superficie del suolo, situazione estremamente pericolosa in occasioni di violenti piogge, anzi veri e propri nubifragi che si possono verificare a fine estate ed inizio autunno durante i periodi di transizione climatica. In aggiunta bisogna considerare che l'incendio provoca anche la distruzione delle radici degli alberi e conseguentemente compromette l'azione di ancoraggio del sistema pianta-suolo-roccia in zone dove c'è un equilibrio precario (valloni e ripidi pendii). Quindi in occasione di forti piogge possono verificarsi l'innescò di colate fango-detritiche che possono interessare le zone urbanizzate a valle soprattutto nella zona di Soccavo.

Bosco dei Camaldoli e la sua tutela

IL BOSCO DEI CAMALDOLI. E' situato sulla sommità della Collina dei Camaldoli. E' un castagneto ceduo il cui utilizzo è cessato da qualche decennio. Si estende lungo una superficie di circa 135 ha. La sua origine antropica è indubbia. L'introduzione del Castagno (*Castanea sativa* Mill.) nell'area è avvenuta in tempi remoti, favorita da condizioni pedoclimatiche caratterizzate da suoli di origine vulcanica, profondi, ben umidificati ed acidi; climi temperati con caratteri di mediterraneità. La ceduzione, praticata per lunghissimi anni allo scopo di produrre manufatti in legno (pali, paletti per il sostegno della Vite, cassette per frutta, piccoli mobili artigianali ecc.), utilizzati in tutta l'Area Flegrea, avrebbe favorito la diffusione del Castagno. Il Bosco è uniforme e compatto. Il Castagno domina sulle altre specie, associato, talora, a Roverella, Carpino bianco, Carpino nero, Acero ed Orniello. Il sottobosco è più vario e complesso per la presenza di specie tipiche dei boschi dell'Appennino meridionale e quelle di ambienti costieri. Oggi, nonostante la pressione antropica dovuta all'urbanizzazione delle aree confinanti, il Bosco mostra caratteri di buona naturalità. La conservazione del bosco nei tempi passati era stata curata dai monaci dell'ordine dei camaldolesi, i quali attraverso la Regola della vita eremitica stabilirono un vero codice di tutela ambientale.



I prodotti agricoli del parco

L'Ente Parco intende valorizzare tali ecosistemi attraverso: l'ottenimento di prodotti agricoli di qualità utilizzando tecniche compatibili con l'ambiente; la cura del paesaggio rurale ed il mantenimento degli elementi che lo caratterizzano (siepi, alberi, muretti, drenaggio, tracce di antichi sentieri, ecc); tutela di suoli, acqua, biodiversità; rispetto e conservazione di tradizioni e culture, allo scopo di promuovere condizioni di vita alternative a quelle della città. Il territorio collinare presenta coltivazioni soprattutto orticole concentrate nella zona di Chiaiano – Marano. Due i prodotti di eccellenza: la "Ciliegia di Chiaiano" e la "Melannurca". Da testimonianze storiche risulta che la coltivazione del Ciliegio fu introdotta nel 1550. Il cultivar "della recca" presenta caratteri organolettici che la rendono tra le varietà migliori in Italia Meridionale. La "melannurca campana", riconoscimento I G P, è nota per le sue virtù salutari; ricca di vitamine, sali minerali e fibre, è molto utile nell'alimentazione soprattutto di bambini ed anziani. Dopo la raccolta l'arrossamento delle "annurche" si effettua a terra, disponendole in fila su graticci di paglia ed avendo cura di esporre via via alla luce la parte meno arrossata del frutto.



I Casali e le Masserie

I CASALI ebbero origine molto prima del secolo XI, quando la necessità di vivere vicini al territorio da coltivare, insieme all'esigenza di riunirsi per ragioni di sicurezza, indusse i contadini che lavoravano la terra per conto di monasteri e famiglie ricche, a lasciare le proprie, povere abitazioni e raggrupparsi intorno alle Chiese, costituendo così "piccoli gruppi di case rurali costruite con tufo, lapilli e pozzolana". Nel periodo Aragonese ed in quello dei Vicerè vi fu un incremento della popolazione dei casali, legata al fatto che i vicerè avevano esentato i loro abitanti dal pagamento delle imposte, forse nel tentativo di contrastare la pressione demografica all'interno delle città. I Casali nel tempo sono stati inglobati nel perimetro della città. LE MASSERIE DI CHIAIANO si diffondono nell'area durante il 13° secolo. Pare che il termine "masseria" derivi da "massa", termine con cui, in età Romano-bizantina, si indicavano "beni rustici annessi a grandi proprietà terriere". Le masserie di Chiaiano presentano diverso stato di conservazione. Alcune sono state trasformate in aziende agrituristiche



Eremo dei Camaldoli

L'EREMO DEI CAMALDOLI è un complesso di eccezionale valore storico-paesaggistico situato nella zona sommitale della Collina dei Camaldoli. Fu fondato nel 1585 da Giovanni d' Avalos, figlio di Alfonso d'Aragona ed affidato, fin dalla sua fondazione, all'Ordine Monastico dei Camaldolesi. Il progetto, che rispecchia i canoni dell'architettura cinquecentesca del Tardo Rinascimento, è attribuito a Ferdinando Fuga. La Chiesa dell'Eremo, costruita su una antichissima cappella, è dedicata al SS. Salvatore; presenta elementi di stile barocco realizzati nel 1792 su disegni di Domenico Fontana: una sola navata, un ricco altare maggiore e sei cappelle laterali in cui sono esposti alcuni importanti affreschi di pittori seicenteschi. Dalla Chiesa, attraverso un sentiero, si giunge alle celle dei monaci ed agli orti; un viale laterale porta al "belvedere", che domina il paesaggio di tutto il Golfo di Napoli. L'Eremo subì una prima soppressione durante il decennio francese, una seconda ad opera dei Savoia. Nel 1885 fu restituito ai Monaci Camaldolesi. Attualmente è retto dalle Suore dell' "Ordine delle Brigidine" che vi svolgono attività di accoglienza.



Salita all'eremo per il sentiero dei monaci

Evento 150x150

domenica 02 giugno 2013

Ragazzi accompagnati

SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **40.847355**

Longitudine **14.205124**

Si parte dalla zona vecchia di Soccavo vecchia, davanti alla chiesa Santa Maria delle Grazie. Dopo aver attraversato il vecchio quartiere di Soccavo, si imbecca il sentiero che costeggiando dei campi coltivati ci porta al sentiero di salita verso la zona dell'eremo dei Camaldoli. Ascesa sicurante suggestiva, durante la quale si passerà su dei gradini scavati nel tufo usati in tempi remoti dai monaci con una vista stupenda sulle cave di tufo usate durante la seconda guerra mondiale come rifugio antiareo. Dalla cima dei camaldoli si potrà godere di una stupenda vista sul golfo di Napoli.

Periodo

Dislivello

400 m

Durata

2:30

Difficoltà

E

Cartografia

Parco delle colline Metropolitane di Napoli